

# SOGNO INFERNALE

di Martina Bianchi

“E’ tornata! Ce l’ha fatta!”. Urla di gioia e schiamazzi risuonavano nell’aria. Amici, parenti mi attendevano sull’uscio di casa in attesa di ascoltare la mia straordinaria esperienza vissuta all’inferno.

Varcai l’entrata, bevvi un sorso d’acqua e cominciai a raccontare.

Cinque giorni prima del Natale fui scelta per visitare il tremendo cono dell’inferno.

Ero sola, nessuno aveva osato accompagnarmi e perciò dovetti recarmi lì senza nessuno dei miei cari.

L’inferno si presentava come un immenso vortice di vento circondato da un fiume di lava bollente, rosso vermiglio. Una barca di legno, capitanata da un essere malvagio piuttosto robusto, con capelli grigi mi comparve davanti.

A lui era affidato il compito di traghettare da una sponda all’altra le anime dannate.

Non lo riconobbi, la sua espressione mi incuteva terrore.

Stavo per mettere piede sulla barchetta quando improvvisamente svenni e mi ritrovai nel primo girone: quello dei golosi.

Era un ambiente buio, spaventoso con tanto di alberi che sembravano scrutarmi, con espressioni feroci e muniti di rami pronti ad afferrarmi e squartarmi.

Avanzai con la testa china quando la mia attenzione venne attirata da urla e strepiti. Mi diressi verso il frastuono e notai che migliaia di anime erano condannate a bramare dolci, torte, che poi venivano tolte loro all’improvviso nel momento in cui tentavano di dare un morso.

La mansione di custode a questo cerchio era affidata ad un certo professor Rampello; data la sua espressione sembrava soffrire anche lui nel vedere cibi così gustosi e non poterli assaggiare.

Tra le vittime di quel cerchio riconobbi un’anima da me molto conosciuta e cara: mia mamma.

Soffrì molto nel vederla in quelle condizioni, ma lei non poteva che trovarsi lì.

Io l'avvisavo quando era giovane: "Mangi troppi dolci, contieniti un po'", ma lei proprio non riusciva a trattenersi.

Decisi che era ora di lasciare quella zona dell'inferno, perciò mi misi in cammino, mi inerpicaì su per una ripida montagna che divideva i due cerchi e la prima cosa che notai nel secondo cerchio fu la presenza di molte persone che nella vita furono fedeli a Dio, ma che peccarono compiendo furti e saccheggi.

Un brivido mi salì per la schiena per paura di essere scippata, ma ero sicura che tutto sarebbe andato per il meglio.

Non fu così: nessuno mi sottrasse la borsa né altro, ma fui addentata da un viscido, sporco, verdognolo serpente.

Non riuscivo a spiegarmi come un essere del genere potesse essere finito nel girone dei ladri; mi venne in mente la storia di Adamo ed Eva e solo più tardi capii che essere morsicati da serpenti era la pena destinata ai ladri.

Tra le anime dannate riconobbi un individuo noto ai telegiornali per aver derubato una banca, aiutato da altri uomini dotati di passamontagna.

Chiesi informazioni e lui, orgoglioso di poter raccontare la sua vicenda, cominciò così: "Mi chiamo Aladino, un ladro professionista nella vita; sono stato condannato a morte: sono stato ghigliottinato all'età di 38 anni. Ora sono qui con i miei simili e ci resterò per sempre; ma sappi che sarà punito anche colui che ha lasciato andare la corda con appesa la lama che mi spezzò il collo. Ora vieni, ti presento il custode. E' un po' irascibile, ma non ti spaventare; sa essere anche simpatico".

Mi prese per il braccio e mi trascinò sotto le grinfie del custode che si mise ad abbaiare all'impazzata: potrà sembrare strano, ma non era un uomo, bensì un cane, dal pelo marrone di razza scozzese. Aladino mi raccontò anche la sua storia proferendo le seguenti parole: "Cara Martina, devi sapere che questo cane di nome Bull" e qui si fermò per dare una carezza all'animale, "Stavo dicendo, il nostro amico Bull amava rubare il pallone al figlio della sua padrona per poi sotterrarlo nel retro del giardino facendo scoppiare in lacrime il piccoletto. Per questo, al termine della sua vita, è stato condotto qui a sorvegliare noi che abbiamo commesso il suo stesso peccato e tutte le altre anime che arriveranno poi".

Detto questo si fermò e scoppiò a piangere.

Mi chiese se poteva accompagnarmi nel resto del mio viaggio ed io acconsentii.

Era ormai sera e l'inferno si presentava più buio che mai.

Aladino mi condusse in una grotta al margine del terzo girone dove insieme ci addormentammo.

In breve tempo arrivò la mattina e il mio, o meglio, il nostro viaggio riprese.

Eravamo in prossimità del terzo cerchio quando Aladino mi fermò e mi sussurrò di stare attenta perché il terzo girone prevedeva la pena più terribile in assoluto, cioè quella di dover correre a piedi scalzi su un terreno infuocato.

Mi donò un paio di scarpe resistenti alle alte temperature, che portava sempre con sé per evitare ustioni alla pianta del piede.

Varcammo la soglia del terzo luogo di tortura: quello degli ignavi.

Si trattava di anime di persone che nella vita erano stato pigre, senza porsi degli obbiettivi e che, secondo la legge del contrappasso, erano costrette a correre ininterrottamente su un suolo ardente e infuocato a piedi scalzi.

L'atmosfera era pessima, tutto era rovente, alberi secchi caratterizzavano quel luogo, urla di dolore sovrastavano ogni altro suono e attorno alla piccola zolla di terra non c'era altro che lava.

“In questo girone” affermò Aladino “non c'è alcun guardiano né custode perché non c'è motivo di sorvegliare vittime che non potrebbero mai tentare di fuggire, a meno che non decidano di gettarsi nel fuoco all'estremità della zolla di terra”.

L'aria calda mi fece abbassare la pressione e così svenni per poi risvegliarmi nel quarto ed ultimo cerchio: quello dei ruffiani.

Ero esausta, visitare l'inferno era più duro e demoralizzante di quanto avessi immaginato.

Aladino mi diede una pacca sulla spalla e mi rassicurò dicendo che, una volta tornata a casa, avrei ripensato a quell'esperienza in modo positivo, raccontandola ad amici e parenti.

Camminammo e camminammo fino ad una porta che sbarrava l'ingresso al quarto cerchio.

Era di colore bianco contornata di oro, sulla quale c'erano impresse queste parole:

*Salutate la luce voi ch'entrate*

*maledette anime spietate*

*ch'avete tradito tutti quanti*

*professori, amici e quant'altri.*

*Verrete puniti in eterno*

*qui, con le pene dell'Inferno.*

Per l'ennesima volta un brivido ebbe la meglio su di me e svenni. Non chiedetemi come, ma mi ritrovai all'interno del quarto girone dove le anime erano costrette a correre nude inseguite dai diavoli.

L'unica cosa che più mi sorprese fu il grande numero di quelle vittime dannate: erano migliaia! Riconobbi nel gruppo una mia vecchia compagna delle elementari, che amava fare la ruffiana per ottenere buoni voti e per essere ben vista dagli insegnanti.

Stavo per porle una domanda quando inaspettatamente sobbalzai e mi ritrovai sdraiata nel giardino di casa tra i fiori di mille colori a scrutare il cielo e compresi che quello che avevo fatto non era un viaggio ma solo un sogno. E che sogno!!